

Prodotto dalla sede Rai regionale è stato presentato ieri pomeriggio

# «Casa paterna», film tutto siciliano

Tratto da un racconto di Maria Messina «scoperto» da Sciascia

PALERMO — «Realizzarlo è stato come fare una scommessa», ha detto all'anteprima il capo struttura della sede regionale Rai, Vittorio Lo Bianco. «Casa paterna», un film tutto siciliano, è stato presentato ieri pomeriggio nei locali dell'editore Sellerio. Tratto da un racconto della scrittrice Maria Messina, una delle «scoperte» di Leonardo Sciascia, è stato girato in diciotto giorni. «Un'impresa eroica — ha aggiunto Lo Bianco — se si pensa che è stato realizzato con i mezzi della sede Rai modesti rispetto alle esigenze culturali di questa regione». Il film ambientato nella Sicilia del 1908 racconta la storia di Peppino un giovane progressista con idee populiste di riscatto e di Vanna, una ricca borghese infelicitemente sposata. Due vite parallele soffocate da un clima di repressione.

Alla «prima», presente parte del cast e il regista, Maurizio Di Liberto, che ha curato anche la sceneggiatura. «Toccare il traguardo è già un grosso risultato — ha detto il regista — e del film sono abbastanza soddisfatto». Un centinaio di persone hanno assistito all'anteprima, tra queste anche personalità del mondo della cultura e della politica.



Maurizio Di Liberto

Sicilia, 1908: un giovane progressista, Peppino, viene ucciso dalla teppaglia; una ricca borghese, Vanna, infelicitemente sposata ad un fanfarone, lascia Roma per tornare nella casa avita, sulla riva del mare. Due episodi apparentemente estranei l'uno all'altro, ma entrambi riconducibili ad un clima di repressione. Peppino era colpevole soltanto di professare le proprie idee, che erano idee populiste, idee di riscatto; Vanna è gratificata con la diffidenza dei familiari ed i rimbrotti del marito perché, Nora mediterranea, si nega ad una pacificazione posticcia, si sente lontana dal mondo del marito, vuole essere soltanto se stessa.

Derivato da un racconto della scrittrice siciliana Maria Messina (riscoperta con encomiabile fervore filologico dall'editore Sellerio), il nuovo video di Maurizio Di Liberto, *Casa paterna*, mette a fuoco la personalità dell'interessante regista. Il film (presentato ieri pomeriggio presso l'editrice del libro) evoca il profumo e, ad un tempo, la febbrile passione, il bisogno di rinnovamento di un'epoca rivisitata con notevole acume. Di Liberto adora gli anni Dieci, ed il racconto è

esemplare per la linearità della composizione, l'esattezza della ricostruzione scenica, il morbido tormento di quella creatura femminile che respira la sua terra ritrovata, i geli del giardino, il sussurro delle onde marine (nelle quali spegnerà per sempre il suo malessere). Ad un tempo, è assai efficace il contrasto tra una società occhiuta ed egemone, fermata nelle inutili disquisizioni al bar del paese e nelle eleganti sale di una magione-prigione, l'ansia morale di Vanna, sempre più sola al fianco dei parenti intolleranti (ottimi e ben funzionali quegli *eye fish* che inquadrano i volti deformati) e la stolidità supponenza di Guido, il marito, che ciancia di teatro e giornalismo senza avere precisi riferimenti culturali. Bisogna aggiungere che la trepida, appassionata performance di Mariella Lo Giudice gioca un ruolo determinante restituendo palpiti ed apprensioni al personaggio, la bella attrice mostra (e dimostra) quanto calore si può versare in un saggio breve. Tutti gli altri, del resto (Mico Cundari e Accursio Di Leo soprattutto), vanno accomunati nella lode più ampia.

Gregorio Napoli